

IL COMMENTO

IL CAVRESTA PADRONE DEL GIOCO A DESTRA

GIOVANNI ORSINA

La candidatura di Berlusconi al Quirinale si presta a tre chiavi di lettura: visionaria, narcisista e politicista. Vediamole prima in sequenza, e poi cerchiamo di capire a quali esiti portino. - PAGINA 26



IL CAVALIERE RESTA PADRONE DEL GIOCO A DESTRA

GIOVANNI ORSINA

La candidatura di Silvio Berlusconi alla Presidenza della Repubblica si presta a tre diverse chiavi di lettura: visionaria, narcisista e politicista. Vediamole prima in sequenza, e poi, in conclusione, cerchiamo di capire a quali esiti portino per Berlusconi stesso, per il suo schieramento di centro destra e per il Paese.

Il fondatore di Forza Italia è sempre stato un visionario, innanzitutto, capace di portare a termine con straordinario successo missioni apparentemente impossibili che tutti gli sconsigliavano di intraprendere, dalla costruzione di un impero televisivo all'impegno in politica. Prudenza vuole, allora, che non si escluda del tutto la possibilità che l'ascesa al Quirinale rappresenti l'ultimo traguardo raggiunto a dispetto di scettici e realisti. Anche se prudenza impone pure di riconoscere che si tratta di una possibilità alquanto remota.

Ma Berlusconi si è pure sempre dimostrato robustamente «Berlusconi-centrico». La determinazione con la quale insegue il Colle può quindi essere interpretata come il frutto di un'ostinazione narcisista: un anziano signore con un curriculum certamente molto fuori dell'ordinario, ma altrettanto certamente divisivo e controverso, convinto che il suo Paese non gli abbia riconosciuto gli enormi meriti che ha e risoluto infine a raccogliere il pieno tributo alla propria grandezza.

In termini strettamente politici, infine, la decisione di Berlusconi di insistere sulla propria candidatura è una mossa d'indiscutibile abilità. Gli ha fatto recuperare centralità e visibilità: in Italia se ne discute ormai da settimane, e all'estero si sono riaccesi i riflettori (alquanto stupefatti, in verità) sul Cavaliere, che fa sempre notizia. Gli è servita a farsi dare un avallo non scontato da Manfred Weber, capogruppo del Partito Popolare al Parlamento europeo. Matteo Salvini e Giorgia Meloni sono stati costretti ad allinearsi, poi, dimostrando agli occhi di tutti quanto Forza Italia resti importante per la coalizione di centro

destra, al di là dei consensi che raccoglie nei sondaggi. Importante non da ultimo a motivo della posizione centrale che occupa, in virtù della quale non soltanto potrebbe cambiare schema di gioco alle prossime elezioni, ma già da subito andarsi a eleggere un Presidente della Repubblica con Partito democratico e Movimento 5 stelle, lasciando i sovranisti isolati e a bocca asciutta.

Soprattutto, insistendo sulla propria candidatura Berlusconi ha congelato la partita quirinalizia. La coalizione di centro destra non può muoversi. E poiché è la coalizione di maggioranza relativa, non possono muoversi nemmeno gli altri. Fino alla quarta votazione, così, il leader di Forza Italia resta padrone del gioco: se decidesse di ritirarsi e contestualmente avanzasse una candidatura credibile, avrebbe ottime chance di chiudere la partita prima ancora che si riapra, ottenendo un successo politico di prima grandezza.

In questo momento le tre chiavi di lettura coesistono l'una accanto all'altra, e soltanto alla fine del processo potremo sapere quale sarà quella giusta. Se Berlusconi dovesse mantenere la propria candidatura e riuscisse nel miracolo di essere eletto, dimostrerebbe ancora una volta di essere l'uomo delle missioni impossibili e chiuderebbe col massimo dei riconoscimenti la propria avventura politica. Quel terzo circa d'italiani che in questi quasi trent'anni è stato robustamente, a tratti apocalitticamente, anti-berlusconiano la prenderebbe molto ma molto male, tuttavia: non sarebbe affatto una Presidenza facile. Una considerazione, questa, che solo in parte è attenuata dalla sconosciuta decisione del Partito demo-



cratico di candidare Prodi, nel 2013: una figura alla quale molti elettori di destra guardano in maniera non troppo dissimile da come a sinistra si guarda a Berlusconi.

Se Berlusconi dovesse mantenere la propria candidatura e fallire, d'altra parte, la sua avventura politica finirebbe nel peggiore dei modi. Non solo: lo schieramento di centro destra perderebbe l'iniziativa. E poiché a sinistra le idee non sono chiarissime né la compattezza granitica, si correrebbe il serio rischio che la situazione degeneri e s'incarti, con effetti assai negativi sulla stabilità e credibilità delle istituzioni rappresentative. Infine, come già detto, se al momento opportuno Berlusconi si sfilasse e avanzasse la candidatura giusta, potrebbe compiere un capolavoro politico per sé, per il centro destra e per il Paese. Al prezzo di rinunciare al Quirinale, però. —

gorsina@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA